

## Critica

# Pirovano prova a sciogliere il nodo dello Stil Novo

**BIANCA GARAVELLI**

“Dolce” e “novo” sono gli aggettivi chiave di un movimento poetico che fra Duecento e Trecento ha segnato una svolta nella letteratura italiana. In termini contemporanei, suonano simili a “facile, piano” e “rinnovato”, cioè in grado di distinguersi dalla poesia precedente. La definizione è tratta da un famoso verso di Dante, che ne è stato esponente di spicco, insieme a Guido Guinizzelli, considerato il padre fondatore, Guido Cavalcanti e, qualche anno dopo, Cino da Pistoia. Oggi Donato Pirovano, docente di Filologia italiana all’Università di Torino, propone di ridiscutere questo “nodo”. Infatti Dante parla proprio del superamento di un nodo nel celebre episodio del canto XXIV del *Purgatorio*, da dove è tratta la definizione. Qui il pellegrino dell’aldilà dialoga con un poeta lucchese, Bonagiunta Orbicciani e gli fa dire che ha finalmente capito quale ostacolo gli ha impedito di stare al passo con la generazione successiva. La rivoluzione è nella scelta esclusiva delle parole, che rende i testi stilnovistici dei gioielli di musicalità. Ma non solo: è la purezza dell’ispirazione l’autentico fulcro di queste poesie, che sono la diretta espressione delle parole che Amore “detta” a Dante stesso. Una rivoluzione che parte dall’interiorità del poeta, e non più dalle regole esteriori dello stile. Fin qui, tutto è noto. Ma Pirovano mette in discussione che Dante sia davvero oggettivo e quindi attendibile. Inoltre, esprime un dubbio sul reale motivo che unisce gli stilnovisti, ipotizzando che, invece della tanto celebrata amicizia, sia il desiderio di superarsi a vicenda la vera base del loro legame. Infine, l’autore ridiscute l’idea di “canone” dei poeti stilnovisti, che tradizionalmente comprende anche i “minori” Lapo Gianni, Gianni Alfani e Dino Frescobaldi. Accanto a questi, lo studioso dà diritto di cittadinanza solo a un nuovo nome: Lupo degli Uberti, autore di pochi testi poetici

presenti in un’autorevole tradizione manoscritta, che interagiscono molto bene col nuovo modo di fare poesia. E indagando sui rapporti di Dante con lo Stil Novo, Pirovano va a ritroso, dalla *Commedia* alla *Vita Nuova*, libro “dirompente” per la serie di novità che mette in campo: indefinibile quanto a genere, ma già proteso verso la narrativa. Scopre così un filo rosso sotterraneo che unisce le due opere. Non quello, ben noto, della promessa a Beatrice di parlare di lei in modo totalmente nuovo, ma un altro più personale: la polemica contro Guittone d’Arezzo. Quindi, non un poeta di una generazione precedente da cui prendere le distanze, ma un contemporaneo rivale, portavoce di un modo di fare poesia rozzo, privo di fondamenti culturali e finezza espressiva. Una polemica autocelebrativa in cui Dante cerca l’alleanza di Cavalcanti, ma ottiene il suo allontanamento, segnato dalla canzone *Donna me prega*: qui il suo «primo amico» mostra di non accettare l’idea di amore dantesca, né che il suo modo di far poesia sia solo una prefigurazione di quello, teologico e mistico, del futuro autore della *Commedia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donato Pirovano

### IL DOLCE STIL NOVO

Salerno. Pagine 358. Euro 18,00

